

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

COMEDIA

B.

NALE

GRAMM.

56

BRADENSE

VM

~~C.D.F.~~

~~X~~

~~5~~

6456

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

BRADENSE

6456

MILANO

95155

COMEDIA DI PVBLIO
PHILIPPO MANTO
VANO DETTA
FORMICO
NE. NVO
VAMENTE HISTO
RIATA,



M D XXVII.

MILEO22352

ARGUMENTO.

Silenzio ui prego benignissimi spettatori. Lucio Apuleio nel Asino aureo narra una elegantissima favola, laquale Publio Philippo adolecente per essercitatione del suo ingegno al presente ha composta in una Comedia, dellaquale, se benignamente m'ascoltarete, breuemente narraroui l'argomento, hora alongati gli orecchij tanto che gli Asini de Arcadia superiate. Barbaro cittadino Anconitano huomo ricchissimo, de mediocre eta, senza moglie & figli, partendosi per una sua importante faccenda con instantia grandissima ricomada, e da in custodia Poliphila sua concubina a Formicone suo seruo. Lycopino Parasito auuntia a Philetero amante de essa Poliphila la partita de Barbaro, sperando ha uere per questo un buo passo, per il che Philetero spera con denari & opera de esso Parasito corrompere il seruo guardiano, ma esso in tutto ostinato li rifiuta. Syrisca serua innamorata de Formicone manda un suo co seruo a quello per cinque ducati, per liberarsi da uno mercatante che essa dal padron suo haueua comperata, per laqual cosa Formicone costretto da l'amore è sforzato accettar li danari, e condur Philetero in casa. Barbaro da contrarij uenti agitato la notte sequente ritrouossi nel porto, doue la mattina sera

ARGUMENTO.

partito, e come geloso andato se ne al letto della concubina, ritrouo le pianelle de Philetero su la banca del letto, ilqual con gran fretta era uscito al emrata de Barbaro la sequente mattina. Barbaro pien de ira, e de sospetto fa condurre Formicone in publico, legato, e stretto per punirlo della mala guardia fatta a Poliphila. Philetero come amante prudentissimo, uedendo questo con una sua repentina fallacia acquieto ogni successa perturbatione, laquale al presente non ui narro, pero che io uedo Barbaro uscir de casa, non uorrei quello saperla, che ogni cosa seria turbata.

A ij



DEL FORMICONE
ATTO. I.

Barbaro, Formicone, Poliphila.

Bar. Hor su la mia Poliphila cessa hormai de piangere, che certo q̄ste lagrime, che da li tuoi occhi cascano, me paiono del mio sangue, e tutti questi gemiti sono saette al mio cuore, e il tanto sospirar minaccia uenti contrarij al mio nauigare, non te uoler tanto affliger, che certo se non fusse la gran necessita che te ho detto, mai non saria possibile partir me da te, è se ben col corpo me parto, il cuor sempre riman te co, so ben io quanto dolor me sia questo uiaggio, ma la necessita mi sforza, e pero resta contenta, e uiuete ne in pace.

Pol. Hoyme ch'io resti contenta partè doti da me, e che questo miser corpo uiua partendosi l'anima sua, mo questo mai non sia possibile, tu sei l'anima che dal mio corpo si parte.

Bar. Deh non piangere dolce mia Poliphila.

Pol. Non posso absterme partendoti da me.

Bar. Cessa hormai te, ne prego?

For. Guardate un pocho come questo becco gli andara drieto a uerso.

Pol. Adesso ogni forza, e ogni uigore me manca, e quasi de l'anima me uedo priua.

FORMICONE

Bar. Fa buon animo, questo non è già tua usanza, imperoche mentre sei stata meco, sempre sei stata animosa, e gagliarda.

Pol. E per questo mi doglio lo esser priua dun tal huomo, che mentre son stata te co, sempre son stata d'uno animo gagliardo, e franco, ma mancandote l'animo, la forza, e già quasi l'anima me manca.

Bar. Deb non affliger tanto questo miser corpo, et non dar tanta pena a questi tuoi occhi, liguali con le assidue lagrime guastano le tue delicate, e rosse guancie, cessa hormai, e raffrena l'animo tuo.

Pol. Mo a che modo debb'io raffrenar l'animo mio, perche partendote me priui de l'animo, anzi de l'anima.

Bar. Vanne in casa, e fa sacrificio alli Dei, che mediano prospera fortuna, accio che possa ritornare sano, e saluo.

Pol. Te prego per consolatione di questo poco spirito che a resta, abbracciame.

Bar. Volentieri.

Pol. Sciagurato me.

Bar. Resta in pace, ch'io spero ritornar presto.

Pol. Mo quando te uedero mai piu.

Bar. Presto mi uederai, habbi buona patientia, hor uane in casa, che già l'hora passa.

Pol. Hor su andero ben che al mio dispetto ti pre-

ATTO. I.

4

go qualche fiata ricordati de me.

Bar. Troppo me ne ricordero, uanne pur in casa.

Pol. Io uado.

Barbaro, Formicone.

Bar. Voi portarete queste cose al porto, partiteue; uien qua tu Formicone, ascolta quello che te uoglio dire.

For. Eccomi padron, comandami, impero che fin nelle fascie fui destinato alla seruitu.

Bar. Già sono stati molti anni che sei mio seruo, e sempre te ho conosciuto essermi stato fidele, per laqual cosa te ho eletto ad una mia importante faccenda.

For. Io desidero saperla.

Bar. In questo non bisogna dormire, o Formicone se hai cura de compiacermi.

For. Anzi padrone non penserò mai altro ne di, ne notte, ma dimme da qual orecchio te debb'io ascoltare, impero che serrerò l'altro, accioche le parole tue non fuggano.

Bar. Hor lascia queste ciancie, e ascoltammi. uoglio che mentre io ritorno di questo uaggio cerchi con ogni diligentia custodir la mia Poliphila, che tu non lasci andar alcun da lei, ne che la guardi alcuno, che la non se parta di casa, e se pur la se uorrà par-

FORMICONE

tire, uoglio sempre tu li sia seco, e mai non ti partir da lei, fa che alcuno non se li acoste pur un dito, che certo farei le spalle tue asso migliare a cui te assomigli del nome, escusatione alcuna non faria che non ti mandassi al mulino, se harai cura de le spalle tue, farai el mio comandamento, altrimenti te ne pentirai.

For. Anzi padrone non la abandonarò mai ne di ne notte.

Bar. Non mi curo che la notte tu stia seco, fa pur che tu la custodissi bene il giorno, che de notte conseruerassi bene da sua posta, fa che nã a ch'el sole tramonti la porta sia chiauata.

For. Faro che la serà chiauata da huomo da bene

Bar. E tutte le finestre sian serrate, non uoglio che ui enri pur una moscha.

For. Mo padrone qualchuno potrebbe forse romper la finestra, e intrar drento, meglio è che io ui stia anchor la notte.

Bar. Tu pur ui uoi star la notte, te dico che non me piace, non uorrei qualche fiata dar la capra in custodia al lupo, fa pur a mio modo et non cercar piu oltre.

For. Farò a tuo modo, non hauer pensiero, meglio è dunque che facciamo murar le finestre.

Bar. Vah, fa a mio modo, se tu uoi.

For. Farollo, non dir piu.

Bar.

ATTO. I. 5

Bar. Hoyme me rincrescie hauerti tenuto tanto gia ho paura che alcuno non enri in casa, ri torna indrieto, io andarò alla naue, tanto che el uento è prospero.

For. Va e ritorna sano, et saluo.

Bar. Fa pur che lei sia salua, che io ben farò sano?

For. Ci ponero quanta cura sia possibile.

Formicone, Analla.

O sommo gioue quanto peso me ha dato el padron mio, quanta fatica lui me ha imposta, sciagurato me, fusse io piu presto morto, che mai a tal offitio fusse stato eletto, se alcuno nõ uol stare in otio diuenti guardiano de una femina, che certo non li mancaranno faccende, ma maggior cosa (credo) non è, che uoler custodire una femina, e uetarli che la non esquisca tutti li suoi appetu, et se due sono spaciato è il fatto. quante catene sono al mondo non le potria tenere, cosi son feroce, e mal uagie queste femine. uorrei piu presto m'hauesse dato un sacco de pulce da custodire, e tutto el giorno lasciarle andare a spasso per una campagna, e poi la sera radunarle insieme, e ponerle nel sacco, che mai hauerme dato costei, ma ui ponero quanta diligentia sia possibile, bẽ che credo pestare acqua nel mor

B

FORMICONE

taio, ma la porta se apre, oyme che cosa serà questa, o el ue uenuto al naso la paruta del padrone, ne uero? nõ potrete pur stare in strop pa, ben e uero il prouerbio che se dice, quando gatta non ce el topo balla, cosi futte uoi femine ribalde, lequali cercate sempre far qualche male, accio le spalle mie patino il danno, e doue uoi tu andar adesso? respondimi.

Anc. Non te lo uoglio dire.

For. Doue te manda la padrona tua?

Anc. Che uoi tu sapere.

For. Respondemi ce dico.

Anc. Qui a casa de sua comare me manda, pregandola che la uoglia uenir da lei?

For. Non mi piace questo comaraggio, di ragion douete uoler fare qualche trama tra uoi, ne uero? cosi fanno queste comare, portano ambasciate, e nouellette de gli amanti alle innamorate sue, e poi dicano uolemo uisitare la madonna, gia gran tempo non lhauemo uisita, e con queste sue fallacie, e inganni cercano gabbar li poveri mariti, o poveri cornuti come sete uoi ucellati, e uoi madonne massare sel padron uiene a casa, e dimanda la madonna, li dicete, quella essere con la comare, e forsi è con el compare, queste sonno le cose che uoi sapete fare.

Anc. Deh scelerato tu credi ogniuno, esser fatto co

ATTO. I. 6

me te, perche tu sei un ribaldo, tu credi anchor noi esser, huomo da niente, come l'altre triste, per Dio sel padrone fusse a cosa tu non haueresti tanta superbia come hai.

For. Mai non posso hauer niente da queste femine ribalde. Et tutto el giorno me affatico per loro, o in cauar acqua o in portar legne, o nettar le camere, o ordinar i letti. uoi sapete ben dire Formicone fa cosi, Formicone sta qui, Formicone ua in la, Formicone ua in qua, ma non dicete mai Formicone accetta questo, se non fussero qualche bastonate, allhora bene el diresti, piu presto me cauaresti gli occhi con le ditte?

Anc. Deh uanne alle forche con queste tue ciancie, e lasciamme andare doue me ha comandato la padrona mia.

For. O come è adesso curiosa de obedirla, mo ua pur a tua posta, che per Dio non intrarete gia in casa niuna de uoi, che uederò cioche portarete, e cioche uorrete fare, ua pur la.

Formicone solo.

O sommo Gioue, quanta paura ho io de non poter custodire questa femina, non so gia perche ragione mandi a dimandare questa sua comare, ma eccola, o che faccia de tabachina.

FORMICONE

Comare, Analla, Formicone.

- Sai tu perche cagione m'habbia mandato a di-
mandare la padrona tua.
- Anc.** Non certo, se non che la disse che douessimo
andare presto presto.
- Com.** Andiamo adunq?
- For.** Non andarete per Dio, se prima non ueggo
che cosa portate, & cioche uolete fare, mo-
strate qua cioche hauete sotto.
- Com.** Che uoi tu che te mostriamo? non uedi tu
che mente hauemo?
- For.** Voglio uedere se hauete qualche cosa in se-
no, potrebbe essere che ui hauessi qualche let-
tera ascosa, mostra qua?
- Com.** Deh uanne alle forche pazzo che tu sei, las-
ciami.
- Anc.** Non ti uergogni tu huomo da niente a met-
ter la mano in seno a una femina, e spetial-
mente essendo qua su la strada publica?
- For.** Deh dimmi per tua fede hai tu per male che
no habbia fatto tale atto a te? hor su farotelo.
- Anc.** Deh lasciami co el mal'anno che Dio te dia,
doue crediu forse de essere ribaldo & sen-
za uergogna, lascia che uoglio dire ogni cosa
alla madonna.
- For.** Diglielo pur a tua posta, che de questo ne fo
poch a stima.

ATTO. I.

7

- Anc.** Andiamo comare, e lasciamolo cianciare.
- For.** Per Dio non andarete se prima non ueggo
una cosa che me haueuo dimenticato, se co-
stei è maschio, o femina potrebbe essere qual
che strauestito, si come se dice Gione altre fia-
te essersi mutato in uarie forme.
- Com.** Non sai tu pazzo se io son la comare.
- For.** Adesso sapro, se sei la comare, o uero el com-
pare.
- Com.** Lasciami per Dio tu sei senza intelletto?
- For.** E per questo dubito che non lhabbi tu intel-
letto.
- Anc.** Ah scelerato non te uergogni tu a dir queste
dishonestà qua in su la strada?
- For.** Io ben le dico, ma uoi ribalde le fate.
- Anc.** Andiamo in casa comare, e lasciamolo cian-
ciare quanto el uole, non uedi tu che l'è im-
briaco?
- For.** Si tu sei imbriaato, che sei stata tutta questa
mattina sotto la botte del uin dolce, mentre il
padrone faceva collatione, io non debbo sa-
pere le tue sceleratezze, ne uero?
- Anc.** O Dio che fauole narra costui, andiamo in
casa, e lascialo cicalare, quanto el uole.
- Com.** El me ha quasi sbigottito con queste sue ci-
ande.
- For.** Andate la, che per Dio non ue abandonero
hoggi se douessi ben morire.

Lycopino Parasito.

Dalla prima luce del giorno fin a questa hora son stato al porto, per uedere se alcun ui uenisse per comperar pesci, ne mai ho uisto huomo che a sia uenuto, u'era pur gran quantità di pescie, e di uarie sorte, ci erano Ostreghe, le quali, di con costoro, incitar libidine, non già a me per Dio hāno incitato libidine, ma grā fame, & me hanno fatto grandemente tarar la gola, ci erano poi Rombi, fra liquali ne uidi uno piu bello che gli altri, quello impose tanta fame nel mio corpo, che non sapeuo doue mi fussi, & tanto lo guardai che anchor gli occhi me dolgono, e tanta saliuua ho mandata nel mio corpo, che doueria essere satio per ueno anno, ma adesso me uedo piu affamato che mai & non ho anchor prouisione alcuna a fatti miei. Spero pero che la fortuna me sarà stata propitia, & che un buon uento me ha reportato li denari da comprar questo pesce, ma ecco Philetero, che esce fuor di casa.

Lycopino, Philetero.

Ti priego dolce il mio podrone per quella fidel seruitù, qual sempre uerso te ho usato, che



FORMICONE

non mi uogli celar la causa de questo tuo tanto sospirare, forse se non con opera, al manco con consiglio darotti qualche soccorso.

Phi. Dirotelo, gia grã tempo ho amato questa Poliphila, e mentre lei era con sua madre, sempre son stato in piacer seco, ma da poi che p pouertu è stata data a costui, mai non ho hauuto commodita alcuna pur de parlarle, so ben certo che lei seria contenta de cõpiacermi, secondo che posso comprehendere per li cenni, & atti, che ella spesse fiata mi fa stando alla finestra.

Lyc. Gia ho el pescie nella rete, adesso uoglio squamarlo, dico de squame de argento squamaro questo pescie.

Phi. Voglio tanto cercare, che pur una fiata ritrouero commodita de ritornare a gli antichi piaceri.

Lyc. Spero adesso di porlo nella padella.

Phi. Pero Lycopino te priego per quella liberta, qual ti donai per il tuo fidel seruirme, che in questa cosa non me abbandoni, se ami la uita del padron tuo.

Lyc. Assai amo piu la uita tua che la mia, pero che mancando la tua, io moreria de fame, pero commandami ch'io bramo seruirti.

Phi. Io sempre te ho conosciuto astutissimo, per il che adesso è bisogno dimostrar lo ingegno tuo in

ATTO. II.

tuo in far che al manco io possa parlar a costei.

Lyc. Non dubitare padrone, io spero satisfare al desiderio tuo, ma a questa cosa bisogna tempo de pensare, e pero, sel te piace io restaro, & anderomene in casa, accioche alcun non turbi i pensieri miei.

Phi. Piaceme, uanne a tua posta, o sommo Iddio, quando me ricordo gli piaceri, che soleuamo hauer tra noi, uorrei piu presto esser morto, che mai hauere perduto tanto bene.

Lyc. Benbe le gia mezzo cotto, anzi tutto.

Phi. So ben certo che lei debbe essere di mala uoglia, perche io era tutto el suo bene, & tutti el suo contento.

Lyc. Adesso cauarollo fuora, e porrollo nel piatto.

Phi. O immortale Giove pche non mandi a questa sua madre un fulgure che tutta la brigada capo a piedi, hauendone priuati ambidui d'un tanto bene?

Lyc. Hora me uoglio affettar a tauola.

Phi. Ma chi è costui ch'io ueggio?

Lyc. Sono io Philetero.

Phi. O che tutti li dei te faccino del bene.

Lyc. Spero che così faranno.

Phi. Lycopino io son morto d'amore.

Lyc. Et io de fame.

FORMICONE

- Phi. Ben presto si puo rimediare a questo tuo male, ma al mio, ne herbe, ne medicine, ne cosa alcuna gli gioua.
- Lyc. So ben io una medicina che pulitamente me liberarebbe del mio male.
- Phi. Mo perche nol fai.
- Lyc. La pouerta mei ueta.
- Phi. Al manco me potessi liberar dal mio.
- Lyc. Vuoi che te dica una buona cosa?
- Phi. E forsi buona per me?
- Lyc. Leuami del mio male, che te leuaro del tuo.
- Phi. Che tu me leuerai del mio male?
- Lyc. Si te dico, se mi liberarai del mio.
- Phi. Presto rimediaro a questo tuo male?
- Lyc. Et io adesso adesso rimediaro al tuo.
- Phi. Ma a che modo.
- Lyc. Te lo dirò, Barbaro hoggi si è partito di questa terra.
- Phi. Barbaro si è partito?
- Lyc. Si te dico, io essendo al porto el uidi partire.
- Phi. O el mio Lycopino, per Dio te uoglio gran bene, hauendomi hoggi data questa insperanza noua.
- Lyc. Ma ricorditi tu di quel che me hai promesso?
- Phi. Me lo ricordo, hoggi te condurro a desinare meco.

ATTO. II.

10

- Lyc. Sai tu hora quello uorrei tu facessi?
- Phi. Non certo, se non mel dia.
- Lyc. Vorrei tu comprassi un pescie, elquale gia buon pezzo uidi al porto, con quello pulitamente me libererai del mio male.
- Phi. Farollo, ma per Dio non son gia liberato io, imperoche se ben costui è partito, c'è un suo seruo, elquale mai non se parte di casa, e per questo non potrei mai hauer commodita de andare allei.
- Lyc. No no, a prouedero ben io, gia gran tempo conosco questo seruo, e sempre è stata una grande amicitia tra me e lui, peroche auanti che costei uenisse a casa di Barbaro, lui spesso fiata me conduceua seco a disinare, et mentre che mangiauaamo insieme, gli porgeua qualche buon boccone, qualche uin dolce, qualche cosa delictu, e lui medesimo mi pose nome Lycopino, perche il dicea ch'io lecaua i taglieri con la lingua, quando non u'era piu carne, per mezzo de costui io a prouedero.
- Phi. El non è forse quello che uoglio dir io.
- Lyc. Come ha nome?
- Phi. Non so s'el se chiama o Forbegone, o Orbegone, non me lo ricordo.
- Lyc. Egli ha nome Formicone, non è uero?
- Phi. Si si tu dia la uerita, egli è quel desso.

FORMICONE

- Lyc. Egli è proprio quello che uoglio dir io.
 Phi. La cosa ua bene, siamo in su la dritta uia.
 Lyc. Sai tu mo quello uorrei tu facesti?
 Phi. Non certo.
 Lyc. Vorrei me dessi dieci ducati, accio meglio io possa agabbar costui, perche gli è molto curioso de denari, come egli uede subito se lasciera uoltare.
 Phi. Ma Lycopino, non uorrei gia buttar uia dieci ducati.
 Lyc. Mo, o Philetero queste cose non se possono fare sen za spendere.
 Phi. Horsu se douesse spender le case, le possessioni, e cioche io hò, son contento, accettali, quattro, e quattro otto, e dui dieci, ma fa che non sia fallo.
 Lyc. Lascia far a me.
 Phi. Fa piu presto che sia possibile.
 Lyc. Tace, tace, tace, eccoti Formicone a tempo per Dio.

Formicone, Comare, Philetero, Lycopino.

- For. Vien fuori ribalda, uien fuori te dico, che uoglio ueder se porti qualche cosa fuor di casa, ogni uolta, che queste femine ribalde uengon qua, portano uia cioche douerissimo mangiar noi, non uanno mai uote a casa, sempre

ATTO. II. II

- portano uia qualche cosa, o pane, o uino, o farina, e cioche li uiene alle mani lo rapiscano, hanno le mane impegolate, & cioche toccano se gli attacca?
 Com. Horsu il mio Formicone, non faitu se sono amica della casa? non farei queste cose.
 For. No no, non starò gia per questo che non te compagni fino a casa.
 Com. Vien pur che son ben contentu.
 Phi. Chiamalo auanti chel uadi piu da lungo.
 Lyc. Formicone, o Formicone.
 For. Son impacciato.
 Phi. Chiamalo anchora.
 Lyc. Va in casa, non uoglio che tu ui sia.
 Phi. Io uado, resta tu adunque con lui.
 Lyc. O Formicone.
 For. Chi è costui che cosi in fretta me dimanda?
 Lyc. Son io.
 For. Che uoi tu?
 Lyc. Ti uoglio un poco parlare.
 For. Di su presto se uoi niente, peroche uoglio andare a casa.
 Lyc. O cosi presto.
 For. Son fatto guardiano della casa.
 Lyc. questo è quello che sei si superbo.
 For. Di su se uoi qualche cosa, et spacciate presto.
 Lyc. Non essere cosi frezoso.
 For. El mi bisogna te dico.

FORMICONE

- Lyc. Perche cosa?
- For. Perche son fatto guardiano della casa, & della padrona mia.
- Lyc. O Formicone tu puoi far bene a me, et a te, e ad uno altro amico, & spetialmente a tua madonna se tu uuoi.
- For. A che modo poss'io fare bene ad altri, se nò l'ho per me?
- Lyc. Tu bene el puoi fare, se tu uuoi.
- For. Mo a che modo?
- Lyc. Te lo diro, tu sai questo Philetero esser innamorato de tua madonna, se tu ce la uuoi far hauere, fino a hora io te prometto darti dieci ducati.
- For. No no, indarno tu spendi queste tue ciancie.
- Lyc. Perche, tu puoi compiacere a uno amico se tu uuoi.
- For. Compiacera bene a uno amico, ma farei poi dispiacere alle spalle mie, e forse ella non se-ria contenta.
- Lyc. La fara cioche tu uuoi, perche tu sei suo guardiano.
- For. Nol farei mai, uoglio custodirla come m'ha comandata il padron mio.
- Lyc. Peggio sarebbe sel te hauesse lasciato guardiano della botte del uin dolce, perche se di quella se ne cauasse, col tempo se ne sminuirebbe, ma se costui piglia ben piacer con tua,

ATTO. II.

12

- madonna, non una uolta, ma mille, e mille, non li torra mente del suo.
- For. Non te ualeranno queste due ciancie.
- Lyc. Lasciami dire.
- For. Va pur drieto quanto tu uuoi.
- Lyc. Tu hai la madonna sotto di te, secondo che tu dici, se tu li dai liberta de pigliarsi piacer e le anchor farate libero, se tu uuoi essere consapeuole de questo, la madonna sempre ti sera soggetta, temendo che tu non lo riporti al padrone, se non uuoi anche essere, finge non saperlo, e accioche lui non si ne accorga, farai che qualche uolta la finga di corruciar si te-co, tu saprai ben far se tu uuoi, lasciala pur fare allei cioche la uuole, e non te curare de dir niente al padrone, impero che loro me de sim qualche fiata puriscono tali serui, e fanno giustamente, o che Barbaro l'ama, o no, se l'ama, cotal cose ce danno gran tormento, se non anche, el non se ne fa stima, non è bella cosa il reportare, non satu che quello Argo che dicono che haueua tanti occhi per uoler si strettamente custodire, li fu troncato el capo, e de uacca fu fatta Dea.
- For. Horsu non mi rompere piu il capo con queste tue fauole.
- Lyc. Se tu gli fai hauer costui, tu serai sempre il primo huomo, che lei habbia, ne mai la ti ma

FORMICONE.

cherà, questi tali sonno quelli che hāno buon tempo, non li manca mai alcuna cosa, sonno sempre li suoi favoriti, lor li dāno calze, li dāno uestimenti, li danno denari da spendere, che bisogna dire, sonno padroni, non serui, quello che fanno con le madonne, e fatto, quello che loro uogliono, āchor uogliono li padroni, se ben la trouasse seco sino sul letto, lei con una lagrimetta finta lo faria piangere, o faria che niente crederia, questi tali serui sonno quelli che hanno buon tempo, tu puoi essere uno de quelli, se tu uoi, ne costui, ne la madonna mai ti mancherà, et io adesso darotti li dieci ducati, ec coli, o come son belli, questo è il suono che auāza il canto de le Serene, questo è il color, che abbaglia gli occhi de gli huomini.

For. Non abbaglierà già li miei per Dio.

Lyc. Horsu Formicone accettali.

For. Non faro per Dio, non uoglio a posta de dieci ducati perder la gratia del padron mio.

Lyc. Te ne daro dodeci.

For. Se me ne desti un migliaro nol farei, in daro spendi queste tue proferte, et io son piu pazzo a star qui.

Lyc. Non andar Formicone, aspetta.

For. Lasciami.

Lyc. Non rifiutar questo bene pazzo che tu sei.

For.

For. Bene, anzi mio perpetuo male, pero che tutti questi danari sariano battiture alle spalle mie, non creder che me lasci uccellar no.

Lyc. Non andar uien qua.

For. Anzi uati impicha con li tuoi denari insieme.

Lyc. Odi una sola paroletta.

For. Odi pur tu col malanno che Dio te dia.

Licopino solo.

Hoy me io son distrutto, costui è intrato in casa, et io non ho fatto quello che promesso haueuo a Philetero, miracol grande, el pescie che era in la padella cotto, è saltato fuora, e sene fuggito, credo che hauero perso el desinare, se non prouedo al fatto mio. Philetero spera hauer qualche buona nuoua, et io non ho niente che dirli, ma il terrò sospeso con qualche fallacia, dicendo che gliel diro poi quando haueremo desinato, e che non uorrei per allegrezza lasciasse il disnare, anzi io el lasciarei se gliel dicesse, a questo modo disinero, se non hauero el pescie, patientia, mangiero de quello che ha uero, pur che non me cacia uia.

D.



Ragazzo, Formicone.

Veramente io conosco la seruitù esser uno gran tormento a i miseri huomini, che sotto al giogo di quella se ritrouano, come hora io disgratiato me ritrouo, non solamente sotto la seruitù di padroni, ma àhora me bisogna esser schiauo delli schiaui, e massare, adesso Syrisca mia conserua m'ha imposto che ad ogni modo ritroui il suo amante Formicone, per Dio nõ so gia doue ritrouarlo, sel non è in casa, adesso il sapro, o la aprite & mandati fuora Formicone, uah conuerrame sbucar costui fuor di casa col fuoco come si fa alle formiche, o Formicone per Dio questa è una gran cosa, Formicone.

For. Che Diauol de pazzia è la tua a rompermi tutto hoggi el capo con questo tuo gridar? e doue uai tu, rispondime, perche me ha tu chiamato di fuori.

Rag. Pon giu il bastone se uoi ch'el diai.

For. Di pur siuramente che per Dio non ti offenderò.

Rag. Piu siuramente parlerò se tu il deponi.

For. Ecco ch'io il depono, hor parla.

Rag. Fatte in la.

- For. Eccomi.
 Rag. Anchor piu.
 For. Doue uotu che me faccia?
 Rag. An, è quello el padron tuo?
 For. Che me di tu?
 Rag. Dico questo è il padron delle spalle tue?
 For. Per Dio tu sei piu catiuo che non è un peto.
 Rag. Perche un peto.
 For. Perche un peto acenna alli calcagni, e poi da al naso.
 Rag. Tu dia la uerita, per Dio tu sei molto malizioso.
 For. Anzi tu sei stato piu malizioso, che m'hai leuato el baston di mano, ma dimme perche me ha tu chiamato di fuori?
 Rag. Dirotelo, la tua Syrisca per mille fiata se ricomanda a te, e poi te manda a dire una mala nuoua.
 For. Mala?
 Rag. Mala per certo.
 For. Horsu auami de affanni, dimelo presto.
 Rag. Essa dice tutto el bè che ue haue te uoluto insieme, esser diuiso, tutte le uostre delectationi, e gaudij esser finiti, se con cinque ducati nõ li mantieni.
 For. Hoy me, ma perche cosa?
 Rag. Tel diro, el padron suo lha uè dutu a un mercatante forestiero per cinque ducati, se ella

- per tutto hoggi, non glie li fa hauere, doman el mercatante la condurrà uia, ella ti prega che per ogni modo cerchi far che la non sia condotta uia, che certo la dice mai non poter uiuer senza te.
 For. Sciagurato me.
 Rag. El uostro amor è desligato, o Formicone, bisogna tu il legi con una catena doro.
 For. Ma doue ritrouerò io mai cinque ducati?
 Rag. Cerca, robba, schacà, assassina, fingi qualche fallacia, inganna el tuo padrone, se altrimenti non puoi fare.
 For. Per Dio tu perli bene, hor lasciami pensar tra me, se ritrouo qualche cosa a proposito.

Philetero, Lycopino, Formicone, Ragazzo.

- Phi. Ti priego Lycopino non dormi sopra questa cosa, metta la fantasia, fa che a ogni modo mentre Barbaro è absente, habbia la mia Poliphila.
 Lyc. Cessa hormai di rompermi el capo, faro quello che te ho detto.
 Phi. Che cosa?
 Lyc. Che dormirai seco questa notte?
 Phi. Ch'io dormiro seco questa notte?
 Lyc. Si te dico.
 Phi. Con la mia Poliphila?

Lyc. Va, tu sei mo troppo fastidioso, lascia far a me, se tu uoi che te conduca a buon porto.

Phi. Te lascio fare.

Lyc. Tace, tace, eccote Formicone, deh uedi come il passeggia su la strada, il squassa il capo, il giuoca a paro, e disparo, guarda come il mesfida i dita, o che bella urna sarebbe s'egli lha uesse troncato uia il capo, stando con le mane a quel modo per Dio costui debbe essere diuentato gentilhuomo, chel se conduce dietro un seruo, il debbe hauer la tignia ch'el se gratta il capo, o uer che li pidocchi gli dan fastidio, de guarda come il se rode le unghie, il deue hauer mangiato qualche cosa buona, o uer che ha la stizza, gli uoglio disturbar questo suo sollazzo, uanne in casa, non uoglio che a sy tu, quando sarà bisogno te chiamerò.

Phi. Io uado, habbi tu cura che le cose uadin bene.

For. Horsu ua, & dille che la prouederò, uorrei piu presto esser morto, che mai lasciarla condurre fuora di questa terra.

Reg. Io uado.

For. An, di tu che li sonno cinque ducati?

Reg. Si te dico.

Lyc. An, an, questo huomo è mio, spero guadagnare anque ducati.

For. Ma chi è costui che io uedo, o Lycopino, tut-

ti li Dei ti faccan del bene.

Lyc. Anchor a te.

For. Che si fa?

Lyc. Non altro.

For. Me son mutato di fantasia, da poi che tu te partisti da me.

Lyc. Di che cosa?

For. Quando tu me uoleui dare li dieci ducati.

Lyc. Benbe, ma Philetero se pentito, dice non uoler spender dieci ducati a posta di una femina di merda, & poi lei li ha mandato a dire che la trouera ben comodita di pigliar piacere insieme per mezzo de una certa sua comare.

For. Se tu me uoi dare li dieci ducati, che hora poco fa me prometestti, il farò dormire seco questa notte.

Lyc. El farà ben senza te, tuo danno se sei stato pazzo.

Lyc. Non se puo dico.

For. Al manco otto.

Lyc. Non si puo, tu doueui tor la uentura mentre la haueui.

For. Al manco la metà.

Lyc. Ben per la metà credo darteli, con questo che lo facci dormire seco questa notte.

For. El farò te dico, pur che lei sia contenta.

Lyc. Lei serà ben contenta.

- For. *Horsu dameli.*
 Lyc. *Eccoti, ma fu non sia fallo.*
 For. *Lascia far a me.*
 Lyc. *Guarda che tu non m'inganni.*
 For. *Anzi credo me habbi ingannato gia mo tu.*
 Lyc. *Perche cosa?*
 For. *Perche non sono se non quattro ducati.*
 Lyc. *Se non quattro? guarda bene.*
 For. *An, an, ue n'era un a'tro ascoso sotto gli al-
 tri, horsu fallo uenir quando te piace.*
 Lyc. *Aspettami qua chel chiamerò de fuora.*
 For. *Te aspetterò qua in su la porta.*
 Lyc. *Fatte pur in qua, non uorrei che tu intrassi
 in casa senza me.*
 For. *Non hauer paura, me farò doue te piace.*
 Lyc. *Guarda che non scapassi.*
 For. *Va se tu uoi.*
 Lyc. *Philetero, o Philetero?*
 Phi. *Chi sei, o Lycopino ha tu forse fatto qualche
 buona cosa per me?*
 Lyc. *Ogni cosa, starai questa notte con la tua Po-
 liphila.*
 Phi. *Ch'io starò con la mia Poliphila questa notte?*
 Lyc. *Vien meco se tu uoi.*
 Phi. *Io uengo.*
 Lyc. *Horsu Formicone eccoti qua Philetero, an-
 date mo in casa.*

For.

- For. *Hoyme.*
 Lyc. *Mo tu uorrai rompermi la fede, che me ha
 promessa?*
 For. *Non uoglio per Dio pur che lei sia contenta.*
 Phi. *La serà ben contenta, lascia pur lo affanno a
 me, chi ha piu fretta di lei?*
 For. *Ma.*
 Lyc. *Che ma, dammi li denari, non uoglio piu tu
 cel conduca.*
 For. *Lasciali che cel condurro bene.*
 Lyc. *Che cosa è questa, non me hai promesso, se io
 te do li cinque ducati, de condurlo in casa?*
 For. *Ben te l'ho impromesso in la mal hora.*
 Phi. *Horsu andiamo in casa.*
 For. *Vi andaremo pur troppo presto per me.*
 Lyc. *Perche cosa?*
 For. *Perche spero ritrouarmi poi un fascio di le-
 gne su la schiena.*
 Lyc. *Che piu, ogni modo tu hai buone spalle.*
 For. *Io ti fo bene, e tu anchor me deleggi.*
 Phi. *Horsu andiamo andiamo.*
 For. *Hai tu paura de non arriuar a tempo?*
 Phi. *Che uoi tu fare qua, non uedi tu che l'hora
 e tarda.*
 Lyc. *Andate andate.*
 For. *Horsu andiamo, benche spero poi de andar
 al mulino.*
 Lyc. *A ogni modo tu ci sei uso.*

E

FORMICONE

Lycopino solo.

O Dea fortuna, quanto insperato bene hoggi m'è accaduto, ho desinato pulitamente, benche nõ habbia hauuto il pesce, che io uoleuo, niente di meno ui sonno statte altre buone cose, & poi ho guadagnato questi cinque ducati, con li quali triumpherò cinque giorni, niuno mai debbe disperarse fin chel non habbia uisto el fin delle sue auersità, perche le tribulationi, & affanni, se sogliono spesse fiata mutar in allegrezza & consolatione, adesso andrò a triumphare con questi danari.



ATTO. IIII.

Barbaro, Formicone.

Per Dio grandemente la fortuna m'è stata auersa in questo mio viaggio, non era anchora molto lontan dal porto, che tutti li uenti prospe-

E ij

FORMICONE

ri, e fauoreuoli, mi furno comrarij, uidi in un batter d'occhio una gran furia de uenti, che pareano una moltitudine de gente darne, faceano un tal rumore, che se haria sentito fino al cielo, battea le onde nel litto, tutto l'aer era nero pieno de nebbia, cascaua fulguri, e tuoni grandissimi del cielo, tra per lo furor grande de uenti, e pioggie, e per il gridor che faceano li timidi marinari, non sapeuo doue me fussi, in tanto ch'io credea essere molto lontano, e me ho ritrouato esser uenuto a casa, uah manco male, muno mai deue fidarse della fortuna propria, ne de uenti fauoreuoli, perche non è cosa piu leggiera, e piu uolubile de quella, m'è parso un' hora mille anni essere arriuato a casa, e per la gran fretta non ho uoluto aspettare li serui, liquali se caricauano delle robbe che erano in la naue, mentre che lor uerranno, io andero a riposar un pezzò, peroche mai non ho hauuto riposo in naue, o oprite, sete uoi morti, o Formicone per Dio dubito che qualche trama non se faccia in casa, cosi sento al naso, che se fara qualche scandolo, o Formicone?

For. Non ritrouo la chiaue.

Bar. Le spacciato el fatto, costui debbe hauer condotto qualchuno in casa, e finge non ritrouar la chiaue, hai tu anchor trouata.

ATTO. III. 19

For. Non ritrouo el bugio, adesso, adesso l'ho ritrouato.

Philetero, Getta, Dromo.

Hoyme a che pericolo son stato io, son morto ho lasciato le pianelle su la banca del letto, costui andra dritto la, e ritroueralle, a questo fara scoperto el fatto glie ben uero quel che se dice che dopo la grande allegrezza ne uien la gran gramezza, cosi adesso è accaduto a me, elquale tutta notte son stato in piacer con costei, e adesso ho fatto assai che non son stato uisto da Barbaro, mentre ch'el seruo diceua non ritrouare la chiaue, io presto presto posimi le calze al meglio che poteti, e subito saltai fuori, a questo modo l'ho fuggita, ma chi son costoro che uengono in qua? hoyme dubito di qualche male, costor saranno qualchuni che me forniranno de bastonate, hoyme non so che fare.

Get. Per Dio io sonno molto arco, o Dromo non so come sij tu.

Dro. Non monta niente, a ogni modo tu hai buona schiena.

Get. Si tu l'hai buona a sopportar le bastonate.

Dro. Anzi quando sopporto le bastonate, l'ho tripla, perche la me duole.

FORMICONE

- Get. Tuo danno.
 Dro. Questo so io.
 Phi. Hoyme, mo che diranno costoro a me, se fra loro se dicano uillania, a me la faranno.
 Get. Ma chi è questo huomo? per Dio saremo male arriuati, se non prouedemo al fatto nostro.
 Dro. Hoyme ho pur troppo gran paura, che costor non mi facciano qualche male.
 Get. Che douemo fare Dromo?
 Dro. Che douemo far Getta?
 Get. O per Dio tu sei molto superbo.
 Dro. E tu sei molto fastidioso, che me uai rompendo il capo con queste tue aancie, che hormai saremo a casa.
 Get. Ho paura te dico.
 Dro. Va ti nascondi.
 Get. Mo doue?
 Dro. In un cacatoio?
 Get. O tu hai uoglia de scrizar ne uero? ho paura, che costui non ne toglia le robbe.
 Dro. Lasciale torre, non torra gia niente del tuo.
 Get. Per Dio tu parli bene, tu uoui che lasci robbar il padron mio, mo questo non faro mai.
 Dro. Dimme, ami tu piu il padron tuo, che te medesimo?
 Get. Anzi io amo me al doppio.

ATTO. IIII.

20

- Dro. A me par che ami piu lui.
 Get. Perche?
 Dro. Perche tu uoui piu presto delle bastonate, che lasciar robbar queste sue cose.
 Get. A che modo uoglio queste bastonate?
 Dro. Tel diro, se costui ne uol tor le robbe, e che noi non glie le uogliano dare, il ne le torra, e poi ne dara delle bastonate, se le te piacciono tu puoi fare, e io faro a mio modo.
 Get. Non me piacciono le bastonate, ne ch'el padron mio sia turbato.
 Dro. O tu non haueui cosi cura delle cose sue quando tu robbaui la carne, e l'altre cose fuor della cucina, tu uoui che dia le tue proue ne uero?
 Get. Horsu tu debbi hauer beunto troppo.
 Dro. Anzi ho beunto molto poco.
 Get. Horsu andiamo.
 Dro. Sai tu che uoglio che facciamo?
 Get. Che cosa?
 Dro. Torniamo indrieto.
 Get. Per Dio credo chel seria meglio, ecco chel uien in qua si piano piano.
 Phi. An, an, questo è il fatto mio, buon è seguir chi fugge, costor han paura, io fingero correrli drieto, e me ne andaro in casa, state saldi ualenti huomini.
 Dro. Lascia lascia.

FORMICONE

- Get. Hoyme io mi ti rendo, sij chi tu ti uogli.
 Dro. Sono io Getu non hauer paura.
 Get. Mo non andar si forte.
 Dro. Egli anchor partito?
 Get. Non uedo gia alcuno.
 Dro. Horsu ua la.
 Get. Valli pur tu.
 Dro. Non andero per Dio, se prima non li uai tu.
 Get. Ne io gli andaro, o tu sei troppo superbo, tu uorresti pur sempre che facesse a tuo modo, fa tu al mio.
 Dro. Non gli uoglio far, perche tu sei uno poltrone, se tu fussi uno huomo da bene, gli faria, quasi chel par che sia tuo seruo, uolendomi in questo modo comandare con tanta superbia.
 Get. Non li uoi tu andar?
 Dro. No.
 Get. Io te n'incaco, e non te ne faro obligato.
 Dro. Poco me curo de questa tua obligatione.
 Get. Horsu ua, deh non ciancar piu.
 Dro. Cianciano li poltroni come tu sei tu.
 Get. Tu deui esser imbriaco.
 Dro. Si tu sei imbriaco.
 Get. Horsu caricati.
 Dro. Caricati tu, che sei uno asino, non uoglio fare cosa che tu me comandi.
 Get. Horsu non tel comando.
 Dro. Hora mi caricaro bene.

Get.

ATTO. IIII.

21

- Get. Accetta questo altro.
 Dro. Nol uoglio accettare.
 Get. Per Dio tu hai uoglia che ce accordiamo.
 Dro. Accordiamoa.
 Get. Horsu accettalo.
 Dro. Nol uoglio accettar.
 Get. Accetta adunque questo.
 Dro. Et tu questo, questo, & questo, tu fuggi, ne uero? uerrai bene a torre el tuo fascio, io non portaro gia se non el mio.
 Get. Et io andero a tor el mio.
 Dro. Si se uorrai uenire a casa.
 Get. Per Dio questo seruo è molto gagliardo, a me ha quasi rotto el dosso con li pugni, non so se potro portar questa carica, cosi me duole la schiena, hoyme le graue, el m'ha proprio lasciato el maggior, ma s'el me accade rendero el seruitio.

F



Barbaro, Formicone, Philetero,
Dromo, Getu.

- Bar. Conducatelo fuora questo ribaldo, uoglio
ch'el sia flagellato da capo a piedi.
- For. Che scelerita ho io commessa, che debba es-
sere punito a questo modo.
- Bar. Tu stesso il sai senza che tel dica.
- For. Per Dio non ho gia commesso mancimen-
to alcuno.
- Bar. Anchor tu nieghi, o sei che scelerato, per Dio
non credo si potesse trouar uno huomo piu
ribaldo che costui, ben me ho accorto della
scelerita che hai fatto, tu credeui forse che
nol sapesse, menatelo pur in qua, tenetel stret-
to chel non fuga.
- For. Per Dio non so gia perche facci questo.
- Bar. Hor su taci, non me romper piu il capo, uenia-
te me drieto.
- For. Padrone?
- Bar. Son sordo.
- For. Odi una sola paroletta.
- Dro. Ascoltalo padrone.
- Get. Fallo che è cosa da gentilhuomo.
- Bar. Hor su di su cioche tu uoi, ogni modo non ti
ualera scusa alcuna.

FORMICONE

For. Per Dio non uoglio scusarmi, solamente uorrei saper perche fai questo.

Bar. Troppo a tempo el saperai, adesso non tel uoglio dire, tene tel pur stretto, e ueniteme dietro, se me uenisse in comra el sommo Giove, nõ dimorarei piu un passo, ogni modo uoglio uè dicarme de costui, non uoglio a questo modo essere ucellato, se quitatime.

Philetero, Barbaro, Formicone, Dromo, Getta.

Parmi un' hora mille anni intender, come sia passato la cosa, dubito che Poliphila, e Formicone non sian stati in gran trauagli, ma ecco che lo conducon legato, e stretto.

Bar. Te puniro talmente che non ti smenticarai questo uiaggio mio, sin a mille anni.

Phi. Et io li daro questo in auanti, el meritu anchor peggio el ribaldo.

For. A questo modo an?

Phi. Ha scelerato non te uergogni tu, uoglio un poco contarti una scelerita, che egli ha fatto mentre sei stato absente.

For. Hoyme doue son mai condotto io.

Phi. Guarda se costui ha paura di te, come fusti partito el uenne al bagno, doue io era andato a lauarmi, e mentre mi lauaua rubbome le pianelle, lequale hauena lasciate cosi fuor del

ATTO. V.

23

bagno non so se questo scelerato ti tema.

Bar. El te rubbo le pianelle?

Phi. Si certo, e non hara anchor ardir negarlo.

Bar. Ha ladro tu gli hai robbato le pianelle.

For. El fei per una piaceuolezza padrone.

Bar. Piaceuolezza, an è decete a questo modo un seruo agabbare un gentilhuomo scelerato, non so che cosa mi tenga che non ti mando al mulino, e che haru fatto de quelle pianelle?

For. Sono in su la banca del letto sane e salue.

Bar. Va e portali le sue pianelle, e fa che mai piu non te accada simil atto.

For. Mo fa ch'io sia disligato, se tu uoi ch'io li

Bar. Desligatelo, e lasciatelo uenir a casa. (uada.

For. Affrettatue.

Dro. Tu non diceui cosi quando te leguamo.

For. Voi bene el facesti senza ch'io dicessi, ma s'el me accade mai far tal atto a uoi, formiroue da huom da ben.

Dro. Horsu uala.

For. Veniteme dietro, uoi sareti i serui e io sarò

Dro. Tu ne deleggi an. (el padron.

Get. L'asino è disligato, ch'el tra de calca.

Philetero, Formicone.

Io spero all'improuiso hauer prouisto al tutto, liberata Poliphila, e Formicone e me d'un gran trauaglio, leuando con questa fallacia a Barbaro tutto el sospetto.

FORMICONE

- For. *Allegrezza allegrezza, son pur uiuo al dispetto di Barbaro.*
- Phi. *Non sbater si forte che le romperai.*
- For. *O Philetero tu me hai resuscitato da morte a uita, tu sei tutto il mio bene, e tutto il mio contento.*
- Phi. *Parti che pulitamente t'habbia liberato?*
- For. *quel pugno che me desti, o quanto me fu caro, benche pero tu me facesti uno poco de male, niente dimeno il sopportai uolentieri, a questi amanti uoglio ben io, che con suo ingegno fanno proueder alla necessitu delli gioueni.*
- Phi. *Dimme per tua fede te accorgesti perche cagion il facesti?*
- For. *Non hauesti piu presto aperto la bocca, che subito me ne accorsi.*
- Phi. *Et io auanti che te uedesse, dubitai de quello che t'è intraueruto.*
- For. *Hor su accetta le pianelle.*
- Phi. *Pomimele in piedi.*
- For. *Comandami, io non me ritrouaria mai fatto de seruirti, tu me hai fatto un seruitio che nõ è da dimenticare.*
- Phi. *Dimme per tua fede, haueui tu gran paura, quando tu me uedesti.*
- For. *Anzi comè te uidi, di posi ogni paura, che in nante hauea, e come dicesti me hauerete robbato le pianelle, subito se non fusse stato*

ATTO. V.

24

- legato, d'allegrezza haria cominciato a saltar.*
- Phi. *Tu doucui dislegarti.*
- For. *Ma mi teneuano troppo stretto.*
- Phi. *Hor su che bisogna dire, tu sei liberato, hor mai sta allegro; e guarda non far qualche scandalo in casa, accioche il padrone un'altra fiata non te faccia legare.*
- For. *Me ne guardero ben da mo auanti, sel sommo Gioue me uolesse Re del cielo, non farei quello che ho fatto a te.*
- Phi. *State con Dio, non me increscerebbe mai star te co.*
- For. *Va doue a te piace.*

Formicone.

O Dio quanto bene hoggi me accaduto, io non credea mai piu uscir di tanti affanni, ma Philetero con suo ingegno pulitamente me ha liberato, adesso la madonna è allegra, e Barbaro in tutto è uscito di sospetto, e io anchor sono allegro.

Valete, e plaudite.

F I N I S.

Stampata in Vinegia a instantia di Nicolo e Domenego Fratelli dal Giesu.
M. D. XXVII.

